

Buonasera a tutti voi, amici ascoltatori di Radio Oreb. Sono Anna, un'infermiera, e lavoro a diretto contatto con persone che hanno contratto un'infezione da coronavirus.

Fino al mese scorso guardavo i servizi televisivi inerenti gli eventi della Cina inconsapevole che quella realtà descritta e trasmessa avrebbe potuto toccare anche a me. Col passare dei giorni però la situazione è iniziata a cambiare anche nell'ospedale di Vicenza: l'arrivo di direttive aziendali per la gestione del paziente infetto, una nuova riorganizzazione ospedaliera fatta di reparti specificatamente adibiti e allestiti ex novo ad assistere questa tipologia di paziente, la limitazione delle visite fino alla loro totale abolizione, potenziamento del personale in turno con prolungamenti di orario-ferie e riposi saltati...ci siamo trovati tutti a vivere una situazione surreale, in cui però la riorganizzazione delle attività e il cambio di routine ci hanno fatto prendere consapevolezza della realtà.

Fino a poco tempo fa in reparto venivano accolte persone con le diagnosi più svariate, poi di giorno in giorno le differenze si sono affievolite fino ad annullarsi...ora nel mio reparto entrano solo COVID-19: tutti con gli stessi sintomi (febbre, tosse secca, difficoltà a respirare) e tutti accomunati dallo stesso percorso terapeutico... quello che cambia è solo l'età.

Ogni giorno al lavoro devo indossare una tuta integrale idrorepellente, un filtrante facciale, una cuffia, una visiera, dei sovrascarpe e due paia di guanti (uno che deve rimanere pulito e uno sopra, che cambio in continuazione)...vi assicuro che le foto postate in internet da alcuni infermieri con visi trasfigurati e con lesioni al volto dopo aver indossato per ore questi presidi sono reali! Lavorare bardati in quel modo è veramente difficile: si suda, fatichi a muoverti, hai sete ma non puoi bere, hai un prurito ma non puoi grattarti altrimenti ti contamini, dopo un po' inizi a stare veramente male, ti vengono i conati di vomito....ma sei lì e devi assistere chi sta più male di te e ha bisogno di te per essere lavato, posturato, per ricevere i farmaci che piano piano possono aiutarlo a stare meglio. Qualche giorno fa mi sono pure sentita male: ero bardata in quel modo, stavo per vomitare e svenire... ho pianto perchè mi sentivo in colpa per non essere riuscita a resistere e aver costretto i miei colleghi a fare anche il mio lavoro per mezz'ora...poi ti rendi conto che in quel momento è toccato a te, la volta seguente a qualcun altro...perchè la stanchezza o il momento di cedimento capitano a tutti.

Prima ognuno spiccava per qualche sua particolarità (chi per un taglio di capelli, chi per la voce, chi per il sorriso), ora siamo veramente irriconoscibili: l'unica cosa visibile dopo essersi vestiti in quel modo è il nostro sguardo. Abbiamo imparato a riconoscerci guardandoci negli occhi e soprattutto abbiamo imparato a comunicare con i pazienti con lo sguardo.... eh si, perchè con lo sguardo possiamo trasmettere vicinanza, speranza, forza e compassione, ma possiamo anche leggere la paura e la disperazione di chi ha appena ricevuto la notizia di essere positivo al coronavirus e dover essere ricoverato al Malattie Infettive o, nel peggiore dei casi, in Rianimazione.

I giornali ci definiscono "eroi"...no, siamo solo persone che hanno scelto di fare un lavoro che non sia l'avvocato, l'ingegnere, l'operaio o il panettiere. Gli "eroi" sono tutte quelle persone su un letto di ospedale che lottano ogni giorno per poter sopravvivere e ritornare alla loro vita quotidiana, in cui tutto avrà poi un sapore diverso.

In questo momento di emergenza sanitaria sono tantissime le persone che stanno facendo la loro parte, ognuna cruciale come in un prezioso ingranaggio.

Vorrei ricordare con grande affetto tutti quei colleghi infermieri che lavorano in altri reparti: sono coloro che pensano e supportano i loro amici coinvolti in prima linea, quelli che stanno curando tutte le "altre" persone, quelli che cercano di strappare un sorriso ai pazienti che magari non si rendono conto di quello che sta succedendo fuori.

Un pensiero particolare va a tutti i familiari che non possono far visita da giorni ai loro cari per questioni di sicurezza e a tutti coloro che stanno vivendo l'ultima parte della loro vita in ospedale, lontano dagli affetti.

Un grosso ringraziamento va anche ai nostri familiari che ora come non mai subiscono gli effetti di questo sconvolgimento della realtà: ci vedono poco a causa degli intensi ritmi di lavoro, sentono i nostri silenzi e percepiscono le nostre paure, soccombono alle faccende domestiche perchè quando torniamo a casa vogliamo solo riposare.

Tutto è cambiato...questo virus ha costretto tutti a riorganizzare la propria vita,a fare dei sacrifici per il bene della collettività, ma ci ha anche permesso di riscoprire dei valori che prima davamo per scontato.